Corruzione a Venezia: la Procura chiede che il sindaco Brugnaro vada a processo

La Procura di Venezia ha chiesto il rinvio a giudizio per il sindaco Luigi Brugnaro e altre 34 persone nell'ambito dell'inchiesta "Palude", che ipotizza **un vasto sistema corruttivo**. Al centro ci sono le trattative per la vendita al magnate singaporiano Ching Chiat Kwong dell'area dei Pili, acquistata da Brugnaro prima del suo ingresso in politica, e di Palazzo Papadopoli, ceduto a un prezzo inferiore al valore stimato allo stesso Ching. Rischiano il processo anche direttore generale e il vicecapo di gabinetto di Ca' Farsetti, Morris Cerron e Derek Donadini, nonché l'ex assessore Renato Boraso, **accusato di aver incassato una tangente da 73mila euro**. L'inchiesta tocca anche appalti pubblici, progetti edilizi e operazioni urbanistiche.

Nella richiesta formulata al gip, i pm Roberto Terzo e Federica Baccaglini hanno confermato l'impianto accusatorio principale, **ipotizzando il reato di corruzione a carico di Brugnaro e di vari esponenti della sua squadra**. Le operazioni al centro della lente dei magistrati sono collegate: l'area di 41 ettari dell'area dei Pili, zona fortemente inquinata accanto a porto marghera, era stata intestata alla società "Porta di Venezia", che nel 2017 confluì in un blind trust, e proposta al magnate Ching a un prezzo di un centinaio di milioni di euro al fine di sviluppare un progetto edilizio in cambio della promessa di un aumento di cubatura. Contestualmente, secondo i pm, il rappresentante in Italia di Ching, Luis Lotti, avrebbe anche concordato con Brugnaro, Donadini e Ceron di **fare abbassare la valutazione dello storico Palazzo Papadopoli, comprato da una società di proprietà di Ching**. Proprio nella cornice di questa operazione, ha ricostruito la Procura, sarebbe stata pagata una tangente da 73mila euro all'ex assessore Renato Boraso, che è stato arrestato nel luglio 2024. Quest'ultimo, secondo quanto attestato dal giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza nel luglio scorso, avrebbe «**sistematicamente mercificato la propria pubblica funzione, svendendola agli interessi privati**». Vari imprenditori sono infatti accusati di averlo pagato con consulenze immobiliari fittizie in cambio del suo aiuto a far avanzare i propri progetti grazie a pressioni sui funzionari comunali. In alcuni casi si procede per corruzione, in altri per turbativa d'asta. Boraso ha già patteggiato un totale di 3 anni e 10 mesi per alcune accuse.

In seguito alla richiesta di rinvio a giudizio, le opposizioni si mostrano unite nel chiedere un passo indietro a Brugnaro. «Da anni **denunciamo con forza in Consiglio Comunale il conflitto di interessi del sindaco, la gestione privata della cosa pubblica** – ha dichiarato Monica Sambo, segretaria comunale del Partito Democratico –. Oggi, con la chiusura delle indagini e la richiesta di rinvio a giudizio del sindaco, è ancora più urgente un gesto chiaro di responsabilità e, per una volta, di amore nei confronti di Venezia. Le forze politiche che hanno sostenuto Brugnaro fino a oggi non possono più fare finta di niente: devono smarcarsi da questo sistema, assumersi la responsabilità politica e voltare pagina».

Sulla stessa scia la capogruppo del Movimento 5 Stelle al Consiglio regionale, Erika Baldin, la quale ha affermato che «proprio per tutelare il massimo bene di Venezia, **è opportuno che il sindaco rassegni quanto prima le sue dimissioni**, in modo da potersi difendere nel processo e aprire così una stagione nuova alla guida della città».

Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo. Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.